

“Missione Angeli

a sostegno delle Missioni delle Suore di Santa Maria di Loreto ONLUS”

P.za D'Angennes, 4 – 13100 Vercelli
Codice Fiscale: 94033240022
IBAN: IT35T 05608 10000 000000022642

OPPURE

c/c postale n. 12705133
intestato a:
Suore di S.Maria di Loreto
P.za D'Angennes, 4 - 13100 Vercelli



La nostra Missione a Isiolo (Kenya)

- *Nursery and Primary School*
- *Servizio Pastorale*
- *Servizio Infermieristico*

MISSIONE ANGELI ONLUS



**5 X
1000**

Talmod
Tu puoi essere
questo angelo,
con la tua firma per il 5 x mille.

“Missione Angeli Onlus”
a sostegno delle Missioni
Suore di Santa Maria di Loreto
Piazza D'Angennes, 4 - 13100 Vercelli
Cod. Fisc. 94033240022

Aiutaci a sostenerla

- *Adozione a distanza*
- *Offerta Libera*

Flash sul mondo

L'Anno della Fede

L'ultimo "Anno della Fede" era stato proclamato nel 1968 e il desiderio era quello di ricordare il martirio dell'apostolo



Il "percorso per la Nuova Evangelizzazione" partirà l'11 ottobre 2012, con una serie di eventi in programma sino al 24 novembre 2013

Sarà il "percorso per la Nuova Evangelizzazione". E' l'Anno della Fede, un grande evento che coinvolgerà tutta la Chiesa, dall'11 ottobre 2012 sino al 24 novembre 2013. A proclamarlo è stato Papa Benedetto XVI. "L' Anno della Fede, attraverso un calendario fitto di grandi eventi, ha lo scopo di sostenere la fede di tanti credenti che nella fatica quotidiana non cessano di affidare la propria esistenza al Signore", ha detto mons. Rino Fisichella, presidente del Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione.

"Solo credendo, la fede cresce e si rafforza". Alla luce delle riflessioni contenute nella Lettera Apostolica "Porta Fidei", Benedetto XVI ha indetto l' Anno della Fede che avrà inizio in concomitanza con il cinquantesimo anniversario del Concilio Vaticano II (1962) e il ventesimo del Catechismo della Chiesa Cattolica (1992).

Pietro secondo la tradizione. "Non dimentichiamo che era il '68 e il '68 richiama alla mente di tutti un particolare momento nella storia - ha aggiunto mons. Fisichella - quindi il Papa, in quella circostanza, volle concludere l'"Anno della Fede" con la professione di fede, volutamente realizzata, chiamata e ricordata ancora ai nostri giorni come il 'Credo del Popolo di Dio'. Quindi ci sono momenti straordinari, indipendentemente dai Giubilei; momenti straordinari in cui per circostanze peculiari, in questo caso il 50esimo di apertura del Concilio Vaticano II e il 20esimo anniversario del Catechismo della Chiesa Cattolica, si è pensato di poterlo far diventare un momento, appunto, di riflessione soprattutto in un contesto di crisi generalizzata. Noi non ci nascondiamo che esiste una crisi di fede".

Nell'attuale contesto caratterizzato da un secolarismo - ha spiegato mons. Fisichella - che spinge a "vivere nel mondo come se Dio non esistesse", l'

Anno della Fede si propone come un percorso che la comunità cristiana offre ai tanti che vivono con la nostalgia di Dio e il desiderio di incontrarlo di nuovo. Gli obiettivi indicati dal Papa nella Lettera apostolica "Porta Fidei" vengono ripercorsi con un programma che coinvolge la vita ordinaria di ogni credente e la pastorale ordinaria per dare vita alla nuova evangelizzazione. Al riguardo, la Congregazione per il Culto divino e la Disciplina dei sacramenti ha approvato il formulario di una Santa Messa speciale "Per la Nuova Evangelizzazione". Un ruolo fondamentale nella trasmissione della fede e nel rinnovamento dello spirito missionario avranno nella vigilia di Pentecoste tutti i movimenti, antichi e nuovi. "Mi auguro che possa essere, ovviamente, una presenza estremamente significativa - ha aggiunto mons. Fisichella -, anche perché l'Anno della Fede è un anno che spinge i movimenti a ritrovare nella Nuova Evangelizzazione un elemento di comune partecipazione per la crescita della Chiesa".

Il primo avvenimento dell' Anno della Fede sarà domenica 21 ottobre con la canonizzazione di 6 martiri e confessori della fede. Poi, tante le iniziative indirizzate ai giovani in vista della GMG in Brasile ed ai laici anche attraverso l'esperienza delle Confraternite e della pietà popolare. "La pietà popolare è un'espressione molto importante della vita di fede, perché è quella vita di fede che si raccoglie in modo particolare, ad esempio, nei santuari. I santuari sono un luogo privilegiato di Nuova Evangelizzazione e sono degli spazi privilegiati anche per la fede. Ci sono milioni e milioni di persone che ogni anno frequentano i santuari, ma ci sono anche centinaia e centinaia di persone che vivono nelle confraternite".

L'Anno della Fede avrà poi un proprio logo a segnare tutti gli avvenimenti ufficiali e un proprio inno. Per essere informati su tutti gli avvenimenti collegati inoltre è stato approntato un sito (www.annusfidei.va) in italiano, inglese, spagnolo, francese, tedesco e polacco.

Alessandro Repossi



Logo realizzato per la celebrazione dell'Anno della Fede: Rappresenta una barca stilizzata, immagine della Chiesa, in navigazione sui flutti. L'Albero Maestro è una croce che issa le vele, le quali, compongono il trigramma di Cristo (IHS), sullo sfondo il sole che rimanda all'Eucaristia.

Uscire dalla Crisi... non solo economica

Sono finite le ferie...

Quando ero una ragazzina, aspettavo con ansia le vacanze per organizzare le giornate di divertimento con le mie amiche, per fare gite, per "rosolarmi" al solleone... Oggi sono una mamma che lavora tutti i giorni e non vede l'ora di andare in ferie per potersi godere la vita familiare.

Che bello alzarsi al mattino e senza alcuna fretta preparare la colazione per mio figlio e mio marito e, mentre il profumo del caffè invade la cucina, rivivere le mie mattine da bambina. Mia mamma era a casa ed ogni mattina era domenica, ci svegliava con tranquillità, ci preparava, ci faceva colazione e poi uscivamo di corsa, pochi metri ed eravamo a scuola. Oggi non è più così. Le donne lavorano e riuscire a conciliare casa e lavoro diventa sempre più difficile, anche perché le esigenze dei figli sono maggiori e non intendo accompagnarli nei vari sport (anche se conosco diversi bambini stressati da impegni sportivi imposti dagli adulti), ma seguirli, ascoltarli nelle loro fantasie, nelle loro paure in questo mondo che già da così piccoli li mette in competizione: ma non una sana competizione, che ti aiuta a crescere, ma piuttosto quella nata dall'invidia e dalla cattiveria. Ma noi mamme sempre più impegnate nel lavoro a volte non riusciamo a percepire quel malessere che invade i nostri figli, che finiscono per cercare altrove soluzioni e risposte: da qui

iniziano i loro problemi.

Oggi, più di quanto è successo in ogni altra epoca, per far quadrare i conti serve un secondo stipendio. Penso di interpretare tante mamme, che in ufficio lavorano intensamente: ma il pensiero è spesso a casa, a scuola, a interrogarsi su come starà il nostro cucciolo e allora ecco spuntare quel senso di colpa e quella frase-bomba "Ti stai perdendo tanti momenti bellissimi, Tuo figlio cresce!". Ma poi il pensiero della cena, della cura della casa, della spesa cancella tutto e si riprende a correre con più energia: sì, perché da domani iniziano le ferie e questo significa godersi interamente le giornate senza orari e telefoni che squillano.

Che splendide giornate abbiamo trascorso insieme, quante risate e abbracci e quel dolce vocino del mio piccolo che mi stringeva forte e mi diceva "sei solo mia", e parlava, parlava, mi chiedeva consigli su come comportarsi, come tagliarsi i capelli, e poi "un pochino di gel?" e "un'onda sul ciuffetto?" Lo guardavo sempre divertita e mi dicevo "ma quanto cresce!", e poi in macchina a squarciagola a cantare la sua canzone preferita e papà seduto sul sedile che ci guardava scuotendo la testa con la sua classica frase "è tutta colpa Tua": e noi tenendoci per mano intonavamo un'altra canzone. Che bello poter stare con chi ami! Penso che sia vero che non è importante il

tempo che dedichi, ma la qualità con cui lo vivi. Io amo la mia famiglia e loro amano me; è vero al mattino siamo tutti di corsa, ma il mio sorriso non manca mai e i miei uomini mi amano per questo.

Paola Calcaterra



Pagina Biblica

il Primo degli Apostoli



Se leggiamo con attenzione i vangeli, notiamo che la figura di Pietro emerge con evidenza in quasi tutti gli episodi narrati.

Egli è il portavoce degli apostoli e interviene su varie questioni, esprimendo il parere di tutti o della maggioranza e anche Gesù ha una particolare attenzione per lui. Pietro è scelto, con Giacomo e Giovanni, per essere testimone delle "rivelazioni" di Gesù, cioè delle manifestazioni di aspetti del suo mistero relativi alla sua duplice natura umana e divina. Pensiamo all'episodio della figlia di Giairo (Mc 5,21ss), alla Trasfigurazione (Mc 9,2-10 e par.) e all'agonia nel Getsemani (Mc 14,32-42 e par.). Non per questo Pietro e gli altri apostoli comprendono meglio il mistero e la missione di Gesù e tale incomprendimento è sottolineata sempre dall'evangelista Marco, sia di fronte agli annunci della passione, sia dopo la trasfigurazione, sia durante l'ultima cena e la passione di Gesù.

Data la difficoltà di comprendere appieno Cristo e il suo mistero, che è di tutti gli uomini in tutti i tempi, Gesù ha una attenzione educativa propria per i discepoli e per il primo di essi, che è appunto Pietro. Soprattutto durante

l'Ultima Cena gli evangelisti notano accuratamente che gli apostoli non comprendono affatto la gravità del momento e lasciano solo Gesù nell'affrontare gli eventi della Passione. Discutono infatti su ciò che è necessario per la cena (Gv 13, 28) o addirittura su chi tra loro avesse diritto alla preminenza (Lc 22,24-27) e questo dopo l'annuncio del tradimento di uno di loro da parte di Gesù.

Proprio a Pietro Gesù dice: *"Simone, Simone, ecco satana vi ha cercato per vagliarvi come il grano, ma io ho pregato per te, perché non venga meno la tua fede e tu, una volta ravveduto, conferma i tuoi fratelli"* (Lc 22,31-32). Anche gli apostoli saranno sottoposti alla prova e dovranno sperimentare la loro debolezza di fronte al pericolo e alla morte. Pietro risponde a Gesù secondo la sua irruenza e la sua generosità impulsiva: *"Signore, con te sono pronto ad andare in prigione e alla morte"* (22,33). Ma Gesù non lo lascia nella sua illusione e lo pone di fronte alla verità: *"Pietro, io ti dico, non canterà oggi il gallo prima che tu per tre volte abbia negato di conoscermi"* (22,34). E quando questo effettivamente succede *"il Signore,*

voltatosi, guardò Pietro e Pietro si ricordò delle parole che il Signore gli aveva detto e, uscito, pianse amaramente” (22,61).

E' fare opera di grande carità fraterna porre l'altra persona di fronte alla propria verità, con rispetto e con amore, senza avvillimento o derisione, come fa Gesù, anzi comprendendo e condividendo la debolezza altrui.

Come conclusione del complesso rapporto tra Gesù e i suoi apostoli Giovanni pone un episodio avvenuto sulle rive del lago di Tiberiade, dopo la risurrezione di Gesù (Gv 21,1-19).

Alcuni apostoli, sette per precisione, vanno a pescare, ma durante tutta la notte non riescono a prendere nulla. Sul far del mattino appare una figura sulla riva che li interpella e ingiunge loro di gettare la rete dalla parte destra della barca per trovare pesce. Avendolo fatto, tirano su un'enorme quantità di pesci. Di fronte a questo fatto, Giovanni comprende che hanno a che fare con Gesù.

Pietro, allora, irruente come sempre, si tuffa e raggiunge a nuoto la riva, mentre i compagni arrivano con la barca. Dopo il pasto eucaristico con Gesù, si avvia il dialogo e Gesù pone a Pietro per tre volte una domanda: *“Simone di Giovanni, mi vuoi bene tu?”*. Pietro risponde affermativamente e con tristezza comprende chiaramente che la triplice risposta deve compensare il triplice rinnegamento pronunciato nel cortile del sommo sacerdote. Ma solo prendendo coscienza di sé e della propria debolezza egli è pronto per pascere il gregge di Cristo.

Anche noi, quindi, dobbiamo essere grati alle persone e alle situazioni, per quanto dolorose, che ci aiutano a prendere coscienza di ciò che realmente siamo e dobbiamo aiutare gli altri, per quanto è possibile, a vivere nella verità.

Sr. M. Teresa Vercellotti



Liturgia Celebrata e Vissuta

"Sull'arpa a dieci corde..."

IL SILENZIO NELLA LITURGIA

Tibi silentium laus

Giunti all'ultimo di questi appuntamenti sul canto nella celebrazione eucaristica, ci pare necessario chiudere nel raccoglimento e nella brevità le nostre riflessioni. Più di tante parole (che pure sono utili e indispensabili), ciò che rimane *al termine del giorno* è il silenzio della notte, il riposo dalle umane fatiche, come anche dalle tante frasi spese durante la giornata. Dunque poche parole di congedo, ponendo l'attenzione su un elemento alle volte troppo poco considerato nelle nostre celebrazioni: il silenzio.

Complici i ritmi contemporanei e la frenesia delle nostre esistenze, pare non esserci più il tempo (e nemmeno lo spazio) per dedicarci al silenzio: silenzio che pure è una parte indispensabile e fondamentale dell'essere cristiani.

La Costituzione Conciliare, *Sacrosanctum Concilium*, riferendosi alla partecipazione attiva dei fedeli nella liturgia, al paragrafo 30 recita:

«Si osservi anche, a tempo debito, un sacro silenzio»¹.



L'Ordinamento generale del Messale Romano definisce il silenzio addirittura come parte della celebrazione², dichiarandolo a seconda del momento in cui si colloca come utile al raccoglimento e al pentimento, richiamo alla meditazione, preghiera interiore di lode e supplica, preparazione al Mistero. E per quanto riguarda più specificamente il canto, e il rapporto con il Mistero, l'Istruzione *Musicam sacram* afferma:

« Si osservi anche, a tempo debito, il sacro silenzio per esso, infatti, i fedeli non sono ridotti a partecipare all'azione liturgica come estranei e muti spettatori, ma si inseriscono più intimamente nel mistero che si celebra, in forza delle disposizioni interne, che derivano dalla Parola di Dio che si ascolta, dai canti e dalle preghiere che si pronunziano, e dall'unione spirituale con il sacerdote che proferisce le parti a lui spettanti»³.

¹ SC 30.

² Ordinamento generale del Messale Romano, II editio typica, n. 45.

³ MS 17.

Un silenzio che è dunque sacro, orante, parte necessaria della celebrazione⁴.

Pensando al silenzio, il riferimento naturale va a chi ha consacrato ad esso la propria esistenza: il monaco. Nella sua Regola, san Benedetto parla de "L'amore del silenzio"⁵. Al monaco viene raccomandato di coltivare con amore il silenzio, come strumento di umiltà, ma anche come stile di vita: nel silenzio infatti stanno la meditazione e l'obbedienza, la padronanza di sé e la preghiera.

Atteggiamento di grande rilevanza teologica, il silenzio permea il rito tanto quanto il canto, e con questo deve rapportarsi in equilibrio: *un tempo per tacere e un tempo per parlare*⁶. Dare lode a Dio nel canto, e a tempo debito ritirarsi nel silenzio. Un silenzio che non è assenza di suono, ma muta risonanza della preghiera nel cuore e nella mente di chi vive l'azione liturgica, e assieme ad essa vibra. Come la cassa di risonanza di una cetra: muta, fintanto che una corda, anche una sola, non vibra, e il muto legno si trasforma in musica, in canto di lode. Silenzio dunque come riverbero nell'intimo della bellezza del Mistero, come energia in potenza, pronta a liberarsi al momento opportuno. Silenzio che non è inoperosità, sonnolenza, ma vibrazione latente, come una corda sempre tesa, tesa alla lode di Dio.

*Alla Tua lode, nostro Dio,
Tu che leggi nel segreto
e nel silenzio dell'anima.
A te, perché
per te il silenzio è lode, o Dio.*

(Salmo 65).

Matteo Cesarotto

*Maestro della Cappella musicale della Natività della
B.V. Maria in Maserà di Padova,
docente di Canto Gregoriano presso la Scuola Diocesana
di Musica per la Liturgia di Padova*



⁴ Sorge spontaneo pensare alla celebrazione del silenzio per eccellenza, il Venerdì Santo, celebrazione *in passione Domini*.

⁵ Regola benedettina, cap. VI.

⁶ Qo, 3,7.

L'educazione: questione aperta

Educare alla Vita Buona del Vangelo



Educare alla LIBERTÀ nella LIBERTÀ

Il documento dei vescovi italiani per il decennio in corso al n° 28 richiama al grande valore della libertà: *"Al centro dell'esperienza cristiana c'è l'incontro tra la libertà di Dio e quella dell'uomo, che non si annullano a vicenda"*.

La radice della libertà è il Signore, è il dono che egli ci ha fatto e che noi dobbiamo accogliere. Libertà è disporre di sé e poter scegliere tra il bene e il male, sia con la mente che con il cuore. Libertà è disporre di sé in modo responsabile. Essere consapevoli di ciò e realizzarlo è diventare persone mature.

Libertà è poter agire senza essere condizionati dalla gente, dagli eventi, dalle proprie paure. La realtà di oggi è complessa e spesso si rischia di rimanere schiacciati dal sovrapporsi di impegni, incontri, contrattempi. Se cresciamo nella consapevolezza della nostra identità di figli di Dio, dotati di libertà, questo ci aiuta a superare la complessità del reale.

Con le nostre sole forze non possiamo essere liberi: ci vuole la forza della grazia. Bisogna avere uno sguardo di fede e non fermarsi solo agli aspetti umani.

Nell'esercizio della libertà è Dio che passa nella storia, attraverso i nostri atti e le nostre scelte. L'esercizio della libertà è perciò un atto altamente religioso. Occorre sempre mantenere la circolarità tra fede e vita.

"Io metto davanti a te la vita e la morte, a ciascuno sarà dato secondo la sua scelta" (Sir 15,17; Dt 30,15-20). E' un monito perché facciamo la scelta giusta e sono in gioco la nostra responsabilità e la pochezza delle nostre forze. Se la realtà è

complessa, diminuisce la nostra capacità di scelta; la libertà esige un'abitudine e un esercizio: dobbiamo portarne il peso.

Prendere decisioni richiede fatica, assumere responsabilità richiede fatica e quando la libertà si svuota, ridargli significato costa fatica. Bisogna uscire da sé e dall'idea individualistica di libertà per stabilire una relazionalità. La libertà cresce nella comunione.

E' veramente libero chi decide di fare della sua vita un dono. E' libero perché dispone di sé e quindi può decidere di darsi. Possiamo dire, perciò, che l'uomo pienamente realizzato nella libertà è il santo.

Oggi c'è la tendenza a considerare la libertà come un assoluto, cioè come un valore sciolto da qualsiasi confronto con altri valori. Si parte sempre dalla libertà propria e poi con molta difficoltà si cerca di tener presente la libertà dell'altro. Questo punto di partenza è sbagliato. La libertà si stabilisce nella relazionalità, come la propria identità. Rimanere centrati sul proprio "io" destruttura la coscienza e annulla la responsabilità. Non siamo più capaci di progettualità e di novità perché ci si accontenta di ciò che piace al momento oppure si tende a delegare ogni responsabilità ai tecnici.

Se accolgo il dono di Dio io so chi sono: divento figlio e quindi anche fratello. Il momento culmine della libertà è accogliere e scegliere Dio, il Bene assoluto.

Abbiamo il grande compito di indirizzare la coscienza nostra e degli altri verso questa scelta fondamentale.

Sr. M. Teresa